

“Bisogna abolire il valore legale dei titoli di studio” Gavosto (Fondazione Agnelli)

«**L**a vera riforma non è tanto dare ai laureati una valutazione diversa in base all'università frequentata, anche se non c'è dubbio che la qualità della formazione offerta dagli atenei italiani sia assai eterogenea. La vera riforma sarebbe l'abolizione del valore legale del titolo di studio», sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, che da anni studia i vari modelli di istruzione su scala internazionale.

Cosa non va nel valore legale del titolo di studio?

«E' il tappo che paralizza il sistema universitario. Nel settore pubblico bisogna cambiare logica, guardare le competenze dei singoli. Di ogni candidato si devono giudicare il curriculum e valutarne il profilo attraverso prove e colloqui. Le grandi fornate di personale per concorso sono un retaggio del passato. Anche nel pubblico le assunzioni devono essere fatte in modo più mirato, in base alle competenze specifiche di cui un ente ha bisogno e alle figure professionali richieste».

Si può «pesare» il diverso livello degli atenei?

«Sappiamo che un 110 e lode conseguito al Politecnico di Milano ha un peso diverso rispetto allo stesso voto ottenuto in un ateneo del sud. Il principio è astrattamente condivisibile e anche giusto, se si continua ad assumere per concorso sulla base del titolo di studio e del voto di laurea. Tuttavia, metterlo in pratica è un'altra storia».

Quali sono gli ostacoli?

«Per capire quali sono gli atenei che danno ai laureati la migliore preparazione, bisognerebbe

avere un sistema di valutazione della didattica, che in Italia manca, mentre negli altri paesi europei ha progressi. Qui gli unici criteri di valutazione dell'università accettati, riguardano la qualità della ricerca scientifica. Non ha senso prendere questo criterio e usarlo per giudicare le competenze di un laureato che si presenta sul mercato del lavoro: ai datori di lavoro, inclusi quelli pubblici, interessano le conoscenze e competenze che l'università ha trasmesso con la didattica». [GIA.GAL.]



Critico
Andrea Gavosto, direttore generale della Fondazione Agnelli, ha analizzato vari modelli di istruzione su scala internazionale, vorrebbe modi diversi di assumere, nel pubblico e nel privato